|9v| vero non pareva che dare dovesse, parte cagione e parte occasione di molto e diversamente sopra ciò ragionare; et avvengadio che la maggior parte (secondo che mi fu generalmente da più amici miei riferito, et in ispezie dal magnifico messer Lelio Torello) facessero giudizio e dicessero apertamente prima ch’io non vorrei, e poscia, quando pure io volessi, non saprei non che fornire, cominciare così alta impresa e tanto dagli studii miei passati lontana; io nondimeno, considerate le ragioni loro e parendomi parte presuntuose, volendo dell’altrui volontà temerariamente affermare; e parte fondate in sul falso, poco caso ne feci; anzi, per vero dire, niuna cura ne tenni: percioché io, se bene e per l’età, non havendo in quel tempo più anni che 25, e per lo non essere habile agl’uffizii, essendo io bene cittadino di Firenze, secondo l’abuso delle republiche moderne, ma non già il benifizio godendo della città, non mi ritrovai in quel teatro come strione, non dimeno come spettatore v’intervenni; e suole molte volte accadere che più veggono e meglio giudicano d’alcuna o commedia o tragedia coloro i quali a vederla rappresentare intervengono, che quelli stessi non fanno, i quali a rappresentarla si truovano. Io non negarò che il ritrovarsi ne i consigli publici, intervenire nelle consulte private, esser presente alle pratiche segrete, e il potere finalmente o come capo o come parte di quelle cose trattare e deliberare, le quali poi in iscrittura distendere si debbano e mandare a i posteri, non sia in qualche parte utilissimo; ma dirò bene che egli in parte nessuna necessario non è, se già non credessimo che Plutarco, autore gravissimo, e tanti altri storici così greci come latini a quelle cose personalmente intervenissero, le quali da